

***Iniziazione Cristiana... con chi? - Terrasini 2019 (di Erio Castellucci)***

Il tempo è superiore allo spazio (EG 222-225). Si tratta, scrive papa Francesco, di iniziare processi più che possedere spazi; e dichiara che questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, ricordando la parabola del grano e della zizzania (cf. Mt 13,24-30). Noi parliamo spesso di "pazienza" pastorale, ma qui c'è qualcosa di più: non la semplice sopportazione, ma la concimazione del terreno. Avrei forse dovuto dirlo dall'inizio, ma credo sia importante comunque notarlo: sulle nostre spalle grava non la trasmissione della fede in quanto tale – che rimane dono da accogliere – bensì la testimonianza della bellezza del credere. Iniziare alla fede significa porre alcune condizioni perché la persona coinvolta possa credere, cioè perché la grazia liberamente offerta dal Signore possa venire liberamente accolta dal destinatario. Questa consapevolezza implica la certezza che noi non possiamo fare da "padroni" della fede altrui, ma siamo solo i "collaboratori" della loro gioia (cf. 2 Cor 1,24). Ovviamente ciò non toglie nulla all'impegno costante per l'iniziazione alla fede: ridona, semmai, le giuste dimensioni e preserva dal rischio di accollarsi dei bilanci troppo precisi. La comunità che genera alla fede deve mirare meno al "conteggio" e più al "contagio", meno al calcolo dei risultati e più alla gioia della testimonianza, meno alla quantità delle adesioni e più alla qualità delle relazioni. A noi è chiesto di accompagnare la fede, non di farla sorgere: opera che, grazie a Dio, esula dal nostro potere e appartiene al suo.

***Guardare l'IC in chiave spirituale (Michele Roselli, Terrasini 2019)***

l'IC è un'azione a servizio della fede. Operativamente potremmo dire che è l'azione che la comunità ecclesiale mette in atto per aiutare qualcuno a diventare e restare credente. Guardare l'IC in prospettiva spirituale significa evocare una dinamica di riconoscimento di ciò che Dio, misteriosamente, continua a generare nel cuore del mondo e nel cuore di ciascuno, per assecondarlo e suscitarlo tramite l'annuncio. L'IC è azione seconda a servizio della iniziativa di Dio. Possiamo dirlo in altri termini con le parole di Philippe Bacq: *Solo Dio può generare qualcuno che possa partecipare alla sua vita. Allora la domanda che dobbiamo farci non è: come farà la chiesa a suscitare nuovi cristiani? Quali strategie pastorali dovrà essa adottare per diventare più efficace? Quale catechesi si tratterà di adottare? [...] Dobbiamo invece porci su un altro piano: cosa accade fra Dio e gli uomini e le donne che vivono all'alba di questo secolo? Quali percorsi prende Dio per incontrarsi con essi e farli nascere alla sua vita? E quindi cosa chiede alla chiesa di cambiare, trasformare nella sua maniera tradizionale di credere e vivere, per assecondare quell'incontro?* Questa è la prospettiva da recuperare o forse da non perdere; è l'essenziale perché IC non si riduca a tecnicismo. Vista da questa prospettiva l'IC è come decentrata rispetto a se stessa e ricollocata nella sua giusta posizione, a servizio dell'agire creativo di Dio, il cui Spirito soffia dove vuole. Per questo motivo, fare, pensare, immaginare l'IC richiede attitudini alla contemplazione, ad un ascolto mistico dell'umanità e di Dio; sollecita la fede in Dio - che non ha disertato il mondo e che continua a pronunciare parole di Grazia - e la fiducia nell'umanità che resta, anche nelle sue fragilità e nei suoi errori, capace di Dio.

***Da Evangelii Gaudium di Papa Francesco***

*Sfide delle culture urbane*

71. La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si

nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso.

## **Il bene comune e la pace sociale**

221. Per avanzare in questa costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa, i quali costituiscono «il primo e fondamentale parametro di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali». Alla luce di essi desidero ora proporre questi quattro principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune. Lo faccio nella convinzione che la loro applicazione può rappresentare un'autentica via verso la pace all'interno di ciascuna nazione e nel mondo intero.

### *Il tempo è superiore allo spazio*

222. Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti. Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto. I cittadini vivono in tensione tra la congiuntura del momento e la luce del tempo, dell'orizzonte più grande, dell'utopia che ci apre al futuro come causa finale che attrae. Da qui emerge un primo principio per progredire nella costruzione di un popolo: il tempo è superiore allo spazio.

223. Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati. Aiuta a sopportare con pazienza situazioni difficili e avverse, o i cambiamenti dei piani che il dinamismo della realtà impone. È un invito ad assumere la tensione tra pienezza e limite, assegnando priorità al tempo. Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi*. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce. Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci.

224. A volte mi domando chi sono quelli che nel mondo attuale si preoccupano realmente di dar vita a processi che costruiscano un popolo, più che ottenere risultati immediati che producano una rendita politica facile, rapida ed effimera, ma che non costruiscono la pienezza umana. La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: «L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere *la pienezza dell'esistenza umana*, in accordo con il carattere peculiare e le *possibilità* della medesima epoca».

225. Questo criterio è molto appropriato anche per l'evangelizzazione, che richiede di tener presente l'orizzonte, di adottare i processi possibili e la strada lunga. Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13). La parabola del grano e della zizzania (cfr Mt 13, 24-30) descrive un aspetto importante dell'evangelizzazione, che consiste nel mostrare come il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo.